

Il politologo Agosta: sulla riforma elettorale hanno vinto i pesi medi

intervista ad Antonio Agosta di Alessandra Ricciardi

Non c'è niente da fare, alla fine hanno vinto i partiti. I partiti medi, come l'Udc di Pierferdinando Casini, e Rifondazione comunista di Franco Giordano. Per Antonio Agosta, politologo e costituzionalista, nominato pochi mesi fa, all'unanimità, dalla commissione affari costituzionali del Senato come consulente unico per la riforma del sistema elettorale, la bozza Bianco bis, presentata ieri a Palazzo Madama e su cui stanno convergendo ampi favori, in fondo, è un'occasione mancata. Spero di sbagliarmi, spero che i politici sappiano guardare più in là di un professore universitario, e che, alla fine, venga fuori una buona legge elettorale.

Domanda. Ma come, professore, alla proposta non ha lavorato anche lei? Il presidente della commissione affari costituzionali, Enzo Bianco, l'ha ringraziata per il lavoro svolto.

Risposta. Sono onorato, ma in verità mi riconosco molto nella prima bozza Bianco, molto poco, anzi quasi per niente, nella seconda. Eravamo partiti dall'idea di realizzare in Italia un sistema bipartitico non coatto, che rispettasse il pluralismo, ma assicurasse anche la governabilità. Siamo arrivati a una proposta, quella che martedì prossimo andrà ai voti, che invece vira fortemente verso il proporzionale. E' un proporzionale che creerà problemi, perchè, per esempio, impone ai partiti la scelta preelettorale della coalizione, con il risultato che tanti medio-piccoli si metteranno assieme solo per le elezioni

D. Come funzionerà?

R. Se non ci saranno correttivi, al Senato si voterà in base a una formula proporzionale esclusivamente su collegi uninominali, in ambito regionale, con soglie di accesso del 5% dei voti validi. Alla camera, 50% maggioritario, 50% proporzionale su base nazionale, con voto unico.

D. E come vi è venuta l'idea?

R. Più che il frutto di un lavoro tecnico, è stato il risultato dei vertici politici di queste ultime ore.

D. Avrà anche degli inconvenienti, ma sembra piacere a tanti, al Pd, a Rifondazione comunista, alla Sinistra democratica, all'Udc, e sono interessati anche Forza Italia e Alleanza nazionale... Insomma, sulla carta un quasi successo.

R. Certo, perchè consente ai grandi partiti di trovare una sponda nei medi partiti e a questi di confidare, con la soglia di sbarramento al 5%, di calamitare al loro interno i piccoli.

D. Ha sentito, Udc, Socialisti, Comunisti e Verdi non ci stanno, minacciano fuoco e fiamme.

R. Appunto, sono i piccoli, che, stando così le cose, da soli non vanno da nessuna parte.

D. Chiedono di abbassare la soglia, magari uno sbarramento del 2-3% in prima battuta e poi si vedrà.

R. Con una soglia del 2 o 3%, ha ragione Walter Veltroni, ci sarebbe una frammentazione insostenibile.

D. Anche nella seconda bozza Bianco manca però il voto di preferenza: ma non era stata la grande promessa fatta agli italiani, restituirgli la libertà di scegliere chi mandare in parlamento?

R. Le dirò, il voto di preferenza non è mai stato messo all'ordine dei lavori. La battaglia per la preferenza è stata una grande operazione comunicativa. A crederci veramente sono stati in pochi,

penso per esempio all'Udc. Ora per i partiti è fondamentale presentare liste brevi, ma bloccate.

D. E i cittadini, che fanno?

R. Possono accettare la scelta del partito, votando il candidato messo in lista, oppure possono bocciarla, bocciando il partito. Su questo non credo che ci saranno correttivi.